

La sfida dei Saloni. Dopo il successo di Torino, Milano costretta a ripensare la formula

## Ultimatum all'Aie: 15 giorni per cambiare "Tempo di libri"

Tempo di Libri cambierà formula. Il presidente dell'Associazione degli editori, Ricky Levi, ha quindici giorni di tempo per trovare una nuova identità alla fiera di Milano, finora molto simile nell'ispirazione al Salone di Torino. E dovrà studiarla insieme a Solly Cohen, amministratore delegato (per conto di Fiera Milano) della società che organizza la manifestazione. Questa, in sintesi, la decisione del consiglio dell'Aie, riunito ieri mattina in corso di Porta Romana. All'ordine del giorno, la riflessione sul successo del Lingotto e di conseguenza le decisioni da prendere su Tempo di Libri, nato in dichiarata battaglia con il Salone e poi declinato più amichevolmente come rassegna che si affianca a Torino: non più avversaria e non più aspramente in competizione, ma di fatto mossa dalla medesima aspirazione a prima fiera nazionale del libro. Aspirazione che è andata delusa. Perché il grande appuntamento della comunità dei lettori s'è confermato quello sotto la Mole. E, con la decisione di cambiare identità a Tempo di Libri, i grandi gruppi editoriali l'hanno implicitamente riconosciuto. Non è una svolta da poco. E nonostante il presidente Levi si affanni a ripetere che «non ha vinto Torino», «non si è trattato di un derby», «un libro letto è una vittoria per tutti», nella realtà si è trattato di un'indiscussa vittoria per la Librolandia diretta da Nicola Lagioia. Perché ha ragione

di soli centocinquanta chilometri. Per i piccoli e medi editori, una spesa insostenibile (e infatti a Milano non sono andati). E anche per i giganti, un costo troppo oneroso.

Così ieri, dopo l'happy end

torinese, il comitato di presidenza dell'Aie ha dato a Levi un mandato esplorativo per verificare la possibilità di cambiare la formula di Milano. In che modo? «Troppi presto per dirlo», dice Levi. Nei giorni scorsi Giuseppe Laterza ha proposto di concentrarsi sul rapporto tra libri e tecnologie. C'è chi invoca la fiera professionale. Bisogna trovare una fisionomia diversa da quella attuale, ritenuta inutilmente concorrenziale con il Salone (stesso impegno economico, con esito meno felice). Ripensare Tempo di Libri non è operazione semplice, anche perché dipende dalla Fabbrica del Libro, società composta dagli editori (49 per cento) e da Fiera Milano (51 per cento). Ed è sempre Levi a ricordare che l'ente fieristico è quotato in borsa, con

attenzione agli equilibri di bilancio. In altre parole, la decisione non spetta solo agli editori. E deve essere condivisa con i soci anche la scelta della data. «Quest'anno l'inaugurazione ha coinciso con la festa delle donne, il 9 marzo: sappiamo già che nell'edizione del 2019 non sarà replicabile. Dobbiamo decidere se confermare marzo o prendere in considerazione altre opzioni». Non è escluso un sodalizio in autunno con Bookcity. «Non è un ridimensionamento», ripete Levi. «Bisogna solo studiare una compatibilità con Torino».

Legittima la sua preoccupazione di non svilire la manifestazione milanese. In Tempo di Libri Levi ha messo la faccia. È anche presidente di Fabbrica del Libro. «Non mi pare il caso di scrivere che Torino ha vinto: vogliamo dimenticare i problemi lasciati dai conti in disordine?».

A chiedere un ripensamento sulla fiera di Milano sono stati soprattutto i grandi gruppi editoriali, i più influenti in Aie. Nel corso della discussione Enrico Selva Coddè, ad di Mondadori, s'è augurato che si possa trovare una

soluzione che ne garantisca la sopravvivenza. Stefano Mauri, timoniere di Gems, ha detto espressamente che bisogna prendere atto del successo torinese. Le posizioni più assertive - per la chiusura della fiera di Milano - sono state espresse da Annamaria Malato e dal vecchio presidente Marco Polillo. Tra quindici giorni il verdetto finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempo di Libri, la fiera che si è svolta a Milano in marzo

### SIMONETTA FIORI

Levi quando rivendica che lui non ha mai inteso il rapporto tra le due fiere come una guerra, anzi è stato chiamato dagli editori per ricucire lo strappo. Ed è vero che la seconda edizione di Tempo di libri s'è svolta in un clima armonioso, sideralmente distante dalla guerra fredda del primo anno, con un pubblico quasi raddoppiato rispetto al malinconico debutto a Rho (però con vendite assai contenute). Ma la concorrenza, se non nelle intenzioni, è sopravvissuta nei fatti: due saloni nazionali, a distanza di due mesi e

